

Riprendiamoci l'Angelo Mai

Da Piero Pelù agli Afterhours ieri il concerto a Roma

È stata una grande festa quella che si è svolta al Parco San Sebastiano per protestare contro il sequestro dello spazio

FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

E ALLA FINE CONCERTO FU. IL PASSAPAROLA CORREVA DA GIORNI NELLA RETE: «È indispensabile essere liberi. Artisti per l'Angelo Mai contro le feroci accuse che lo colpiscono». Eh sì, e sono accuse gravissime: associazione a delinquere, estorsione, violenza privata. Lo scorso 19 marzo lo sgombero e il sequestro giudiziario sono arrivati come una doccia fredda, dopo dieci anni di attività culturali di alto livello, e senza che il sindaco di Roma, Ignazio Marino, sapesse nulla. Bizzarro, no?

Dopo il parere negativo del gip Riccardo Amoroso sul dissequestro della struttura avanzato dal Comune, ci si affida, dunque, ad un grande concerto (l'inchiesta della Procura di Roma sul Comitato Popolare di Lotta per la Casa, che ha un legame forte con l'Angelo Mai, ha visto nella stessa giornata gli sgomberi anche delle occupazioni nell'ex scuola Amerigo Vespucci di via delle Acacie a Centocelle e dell'ex Istituto Hertz di via Tuscolana).

«Questa città ce le riprenderemo!», gridano dal palco allestito nel Parco San Sebastiano, dove il collettivo Angelo Mai si era stabilito ormai dal 2006, dopo i primi anni trascorsi in via degli Zingari, a Monti. «Con l'autogestione possiamo ricostruire il Paese. Siamo qui per rialzare la testa, primo passo di un percorso che seguirà il vento che sta cambiando».

È una festa quella si snoda tra gli alberi in questa bella giornata di sole, dove le famiglie sono arrivate ore prima per il picnic. I bambini giocano, i ragazzi prendono posto sull'erba e quando arriva Piero Pelù la festa inizia sul serio. Lui ci va subito giù pesante contro il governo e lancia un appello ai poliziotti in borghese: «portate questo messaggio al Gip, qui non solo si fa associazione a delinquere a fini estorsivi e mafiosi, qui si fa spaccio internazionale di idee socialmente utili». Poi attacca esplicitamente Matteo Renzi, definendolo «un boy-scout di Licio Gelli».

Prima di esibirsi dice all'*Unità*: «Non si capisce come mai il sistema italiano penale sia incompleto... Bisogna ricominciare da capo! Sono tempi bui, si gioca duro». Ma come si fa a fare cultura allora? «Proprio come stiamo facendo oggi, la cultura è fondamentale e noi non possiamo arrenderci, dobbiamo tenere l'attenzione alta attraverso la musica, il teatro, in questi spazi...». Di certo è sotto gli occhi di tutti il fatto che l'Angelo Mai in questi dieci anni sia diventato un ottimo esempio di modello culturale, sin dall'inizio; basta ricordare i viaggi sotterranei con gli attori guidati da Gian Maria Tosatti o i laboratori teatrali tenuti da Filippo Timi quando la sede dell'Angelo Mai era ancora in via degli Zingari, fino ai tanti eventi che erano in programma prima dello sgombero: Massimo Volume, Motus, Accademia degli Artefatti, Teatro delle Apparizioni... «Solo in Italia viene condannato un modello culturale che nel resto dell'Europa funziona - continua Pelù - Questo sì che è un problema».

Poi la musica inizia e dopo il leader dei Litfiba arrivano anche Afterhours, Valerio Mastandrea, Roberto Angelini, Riccardo Sinigaglia, il Teatro degli Orrori, Antonio Rezza e Flavia Mastrella (in video), Lorenzo Corti, Enrico De Fabritiis, Epo, Roberto Dell'Era, Tommaso Di Giulio, Diodato, Gnut, Sandro Joyeux, Pino Marino, Luminal, Leo Pari, Max Passante, le Naphta Narcisse, Operaia criminale, Orchestra, The Niro, Simone Prudenzano, Milo Scaglioni, Riccardo Sinigaglia, Luca Tilli,

...
Il leader dei Litfiba: «Qui non solo si fa associazione a delinquere ma spaccio internazionale di idee utili»

Giovanni Truppi... E la città balla, canta, si riprende almeno per un pomeriggio il parco, la musica.

«L'attacco all'Angelo Mai - spiegano i membri del collettivo - è il risultato della mancanza di politiche culturali a Roma e altrove degli ultimi quindici anni e costituisce un precedente pericoloso per tutte le esperienze sociali e culturali che animano la città e ne sono la vera ricchezza. Le esperienze di occupazione abitativa e di liberazione di spazi di creatività e di autodeterminazione danno vita a nuovi modelli giuridici e producono cultura e partecipazione attiva della cittadinanza, gioia e condivisione». Restano, a questo punto, tante domande, una su tutte: possibile che le istituzioni non siano in grado di intervenire a difesa di una realtà autogestita che è riuscita a colmare dei vuoti enormi, non solo di offerta culturale, ma in questo caso legati anche al diritto alla casa? Forse, è arrivato il momento di cominciare a pensare a nuove forme di legalità, che prendano spunto dall'esperienza reale condivisa e apprezzata dalle persone. Pensiamoci.



Piero Pelù durante il concerto per l'Angelo Mai a Roma



Una delle immagini contenute nel libro «Ho ucciso un principio»

L'anarchico venuto dall'America: la fine del viaggio di Bresci

Anticipiamo un brano del libro di Paolo Pasi dedicato all'uomo che uccise Umberto I a Monza, nel 1900

PAOLO PASI

MILANO, 24 LUGLIO 1900.

L'ARIA È CALDA, UMIDA, MALSANA, E NON È SOLO PER VIA DELL'AFÀ APPICCICOSA CALATA SULLA CITTÀ COME UN MANTELLO SOFFOCANTE. È come se recasse traccia della polvere da sparo, come se Milano fosse ancora avvelenata dai colpi del generale che solo due anni prima ha ordinato il fuoco sulla folla affamata. È qui che è iniziato tutto, ed è qui che sta per finire il viaggio. Gaetano Bresci è arrivato da Piacenza dopo essere stato a Bologna, e ancora prima a Prato, la sua città natale dove ha rivisto i familiari, i pochi amici, i conoscenti, le persone attorno a cui ha costruito gli affetti dell'infanzia e oltre. Mancava da tre anni.

È un viaggio a ritroso, quello che lo sta portando a destinazione. È arrivato in Italia ai primi di giugno, passando per la Francia e Parigi, dopo la traversata in terza classe a bordo della nave Gascogne partita da New York.

L'anarchico venuto dall'America, come lo chiameranno alcuni intellettuali di rango e storici, è un uomo di quasi 31 anni, distinto, piacente, dai baffi curati e dall'abbigliamento raffinato per uno della sua condizione. A Prato, per questo, lo avevano soprannominato fin da ragazzo il «paino», ovvero il damerino, e lui si è sempre risentito per questa etichetta, appiccicata come se ai poveri non dovesse essere riconosciuto il diritto allo stile, all'eleganza, all'incedere dignitoso nonostante sopraffazioni e angosce. Ha visto tanti luoghi senza trovare pace in alcuno.

New York, Parigi, Genova, Prato, Bologna, Piacenza... Il viaggio si riavvolge come un nastro che torna a scorrere nella giusta direzione di marcia. Milano è rovente, il centro della città un luogo di passaggio poco affollato che reca testimonianza delle novità d'inizio secolo: l'elettricità, i tram senza cavalli, i grandi magazzini lungo corso Vittorio Emanuele. Ma non c'è applicazione moderna

che possa cancellare le tracce del più recente passato. Ci sono ancora carrozze a cavallo, per esempio, e quell'aria sempre inquinata dall'odore della polvere da sparo.

Bresci imbocca via San Pietro all'Orto, una traversa di corso Vittorio Emanuele, e va dritto all'obiettivo. Con sé ha una valigia marrone e una macchina fotografica che cattura l'attenzione per le sue ridotte e avveniristiche dimensioni. È il taccuino visivo del suo viaggio, la testimonianza dei passaggi intermedi. Adesso è quasi arrivato. Ad attenderlo c'è Carlo Colombo, custode di uno degli stabili, ma soprattutto anarchico tra i più attivi e conosciuti a Milano. Uno che avrà problemi con la polizia fino all'ultimo giorno di vita.

«Qui, due anni fa, c'era l'esercito a presidiare le redazioni dei giornali e i sospetti covi sovversivi. Avevano militarizzato tutta la città» spiega Colombo a Bresci mentre lo accompagna dai coniugi Ramella, che gestiscono una piccola pensione poco più in là, al numero civico 4. I due anarchici s'interdono, anche se non possono darsi intimi consensi. Solo compagni che condividono la percezione olfattiva della città e sanno ridurre al minimo certe parole e argomenti. Sebbene l'aspetto sia cambiato dai moti del 1898 repressi da Bava Beccaris, Milano è ancora sotto sorveglianza regale, e ogni minimo commento che evochi semplicemente rabbia, può essere l'anticamera della cella. Come avviene, peraltro, nel resto d'Italia.

I due arrivano dalla signora Ramella, che squadra l'amico di Colombo e lo trova un tipo distinto, rassicurante, come non se lo immaginava. Perfino un bell'uomo, ancora giovane, dal tono affabile.

«Gaetano Bresci, piacere».
«Benvenuto. La sua stanza è al primo piano».

HO UCCISO UN PRINCIPIO VITA E MORTE DI GAETANO BRESCI
Paolo Pasi
pp.176, euro 14,00
Con illustrazioni di Fabio Santin
Elèuthera

Il libro verrà presentato mercoledì alle 21, presso Cox 18 (via Conchetta, 18) a Milano. Dibattito e musiche con Paolo Pasi, Alberto Patrucco, Andrea Staid.